

Spunti per un intervento...

di Maria Luisa Cavallazzi

Buongiorno a tutti,

grazie di essere intervenuti a questa mattinata di incontro in ricordo di Alfredo Civita. All'incontro è stato dato un titolo che Civita avrebbe potuto mettere a fuoco e trattare a occhi chiusi: *tra filosofia e psicologia*; una tematica – per inciso – alla quale egli ha dedicato l'intera sua vita di ricerca, studio e applicazione nell'attività professionale.

Grazie dunque a chi ha organizzato l'evento, il dott. Aurelio Molaro *in primis*, e grazie a tutti coloro che hanno contribuito intervenendo di persona o inviando brevi messaggi. E grazie anche ai tanti studenti che hanno voluto essere presenti in questa occasione.

Io, come immaginate, sono un po' *affollata*, ora, in una specie di confusione: sono appena due mesi e mezzo che Alfredo manca e vivo tutt'ora in un orizzonte di "scandalo" e di profondo buio. Così, per dare un ordine all'intervento che intendevo fare, proporrei di tratteggiare una specie di cornice tematica all'interno della quale Civita si muove fin dalle sue primissime ricerche, e dalla quale non si discosterà mai, se non per approfondire e ulteriormente rendersi comprensibile gli oggetti della sua personalissima ricerca.

Innanzitutto, una domanda: com'era Alfredo, qui in mezzo a voi, anche alla luce delle testimonianze che mi avete portato, e com'era con me, a casa, quando la sua ricerca proseguiva con un dialogo tra di noi, che capitava avesse la medesima intensità delle riflessioni filosofiche sul campo?

Mi avete ricordato che era un uomo di una gentilezza e di una grazia particolari. Una gentilezza nell'accoglienza e nell'ascolto, che gli rendeva naturale una disposizione caratteristica, insieme leggera e "dedita".

Preferiva, senz'altro, le domande alle risposte; anzi, sapeva trasformare ogni risposta in una nuova domanda: un vero Maestro che nel suo rispondere

individuava sempre lo “spazio dell’apertura”, e lo spazio per il dubbio. Sia durante le conversazioni, sia nella redazione dei testi.

Ogni volta che, da qualche anno a questa parte, mi capitava di leggere i suoi articoli, per lo più brevi e ficcanti sia nell’argomentare sia nel ritmo delle frasi – ogni volta che capitava, dicevo, gli chiedevo di andare avanti, sia per la piacevolezza della sua prosa, sia perché emergessero la qualità e il nitore del ragionamento. Insomma, chiedevo di spendersi ancora un po’ di più per una chiusura o per un approfondimento: mi sarebbe piaciuto che continuasse. Civita era tassativo, si era impegnato fino a quello che sapeva essere il massimo della chiarezza e dunque non aveva intenzione di infiorettare il suo testo. Per lui era abbastanza, diceva; e lasciava l’articolo o il testo con la prospettiva, alcune volte esplicita, di far sì che fossero i più giovani a proseguire il lavoro. «Tocca a loro...», mi ripeteva spesso.

Come dicevo sopra, il contributo che posso portare all’argomento della mattinata, è di vedere i suoi primi lavori come un paradigma che negli anni si arricchirà di contenuti e di spunti e che tuttavia esiste fin dal principio ed è stato il cardine del suo lavoro di ricercatore e successivamente di clinico.

A proposito della filosofia – è bene anticiparlo perché mi sembra una condizione *sine qua non* – in tutti questi anni non è mai stata destinata a cedere il campo, o a fare un “passo indietro”, perché per Alfredo è sempre stata, tra l’altro, uno straordinario strumento euristico.

Tra i testi, che sono poderosi ma anche promettenti, con spazi di libertà e quasi di sorriso, ho scelto i primi pubblicati, che contengono la sua prima riflessione, ovvero il germoglio iniziale di un percorso di ricerca che è durato una intera vita: *La filosofia del vissuto* (1982), *Teorie del comico* (1984), *La volontà e l’inconscio* (1987).

Da qui procedo per punti essenziali. *La filosofia del vissuto* è il primo lavoro di Alfredo, dopo la tesi di laurea. Osservo che sia questo testo sia *Teorie del comico*, subito successivo, affrontano, senza timore reverenziale, gli argomenti cardine della riflessione filosofico-psicologica sul diffondersi e declinarsi del concetto di vissuto nel Novecento; così come il secondo volume si inerpica intorno alle condizioni di possibilità della comicità, una volta

ancora qui senza nessuna soggezione nei confronti della varietà e della qualità degli autori coinvolti.

D'altra parte, Civita non aveva alcun interesse per lo "spirito di sistema"; se mai egli viveva nella prospettiva di individuare strumenti per dominare la varietà e la complessità degli argomenti che affrontava: non si trattava mai di "chiudere il cerchio" con un punto, si trattava sempre di lasciare delle aperture, per valorizzare la complessità degli argomenti e individuare strumenti che dessero la possibilità di nuovi percorsi, nuove condizioni di possibilità.

Brevissimamente ricordo che sono gli anni nei quali il professor Piana, che fu nostro maestro, proseguiva nel suo lavoro su Husserl e rimaneva aperto ai primi accenni italiani della filosofia del secondo Wittgenstein.

Anche per il *comico*, dunque, Alfredo Civita intende costruire un modello per quello che è comico e per quello che non lo è, ovviamente con la consapevolezza della collocazione storica. Giacché ci piaceva leggere ad alta voce, ricordo – per suggerire pagine piacevoli alla lettura – le straordinarie pagine e le risate con Rabelais, la grazia espositiva di Bergson, le riflessioni sulla quarta egloga di Virgilio.

Quasi, per concludere...

La volontà e l'inconscio è il libro che grazie alla messa a punto del merito euristico del secondo Wittgenstein, ovviamente utilizzato in modo critico, e grazie alla crescita veloce di Alfredo sia sul piano della teoria, sia sul piano della tecnica, portò con sé l'*opzione integrale*: un volume diviso in due parti, una sulla volontà e una sull'inconscio. Si tratta di un volume piacevole, intenso e fortemente capace di aprire ai problemi.

Vi lascio alcune delle problematiche contenute nella prima e nella seconda parte. Tra i capitoli c'è solo da scegliere – suggerirei nella prima parte, per sorridere, i paragrafi 30 e 31, contro il rischio delle ridondanze metafisiche, dal titolo *Una mucca ci osserva* (nel caso della mucca, si tratta di un episodio realmente accaduto! C'era stata effettivamente davanti al nostro appartamento una mucca... Così capitano gli incontri tra filosofia e vita...).

Protagonista della seconda parte spesso è un marziano... La seconda parte termina con l'invito aristotelico a guardare da vicino la vita e la morte, senza farsi tenere per mano dall'immaginazione...

E così Alfredo Civita faceva.